

Collana diretta da Anna Giordano Rampioni

IGINO

MITI DEL MONDO
CLASSICO

SAGGIO INTRODUTTIVO, NUOVA TRADUZIONE E COMMENTO
A CURA DI FABIO GASTI

TESTO LATINO A FRONTE

Aegisthus Thyestis
 Orestes Agamemnonis
 Clytus Temeni filius
 Aletes Aegisthi
 Tisamenus Orestis
 Alexander Eurysthei.

125 *Odyssea*

1 Ulysses cum ab Ilio in patriam Ithacam rediret, tempestate ad Ciconas est delatus, quorum oppidum Ismarum expugnavit praedamque sociis distribuit. 2 Inde ad Lotophagos, homines minime malos, qui loton ex foliis florem procreatum edebant, idque cibi genus tantam suavitatem praestabat ut qui gustabant oblivionem caperent domum reditionis. Ad eos socii duo missi ab Ulysse cum gustarent herbas ab eis datas, ad naves obliti sunt reverti, quos vinctos ipse reduxit. 3 Inde ad Cyclopem Polyphemum Neptuni filium. Huic responsum erat ab augure Telemo Eurymi filio ut caveret ne ab Ulysse excaecaretur. Hic media fronte unum oculum habebat et carnem humanam epulabatur. Qui postquam pecus in speluncam redegerat, molem saxeam ingentem ad ianuam opponebat. 4 Qui Ulyssem cum sociis inclusit sociosque eius consumere coepit. Ulysses cum videret eius immanitatem atque feritatem resistere se non posse, vino quod a Marone acceperat eum inebriavit seque Utin vocari dixit. 5 Itaque cum oculum eius trunco ardenti exureret, ille clamore suo ceteros Cyclopas convocavit eiusque spelunca praeclusa dixit: «Uti me excaecat!». Illi credentes eum deridendi gratia dicere neglexerunt. At Ulixes socios suos ad pecora alligavit et ipse se ad arietem, 6 et ita exierunt ad Aeolum Hellenis filium, cui ab Iove ventorum potestas fuit tradita; is Ulyssem hospitio libere accepit follesque ventorum ei plenos muneri dedit. Socii vero aurum argentumque credentes cum accepissent et secum partiri vellent, folles clam solverunt ventique evolaverunt. Rursum ad Aeolum est delatus, a quo eiectus est, quod videbatur Ulysses numen deorum infestum habere; 7 ad Laestrygonas, quorum rex fuit Antiphates <...> devoravit navesque eius undecim confregit, excepta nave qua socii eius consumptis evasit 8 in insulam Aenariam ad Circen Solis filiam, quae potione

Egisto, figlio di Tieste
 Oreste, figlio di Agamennone
 Clito, figlio di Temeno
 Alete, figlio di Egisto
 Tisameno, figlio di Oreste
 Alessandro, figlio di Euristeo.

125 *Odissea*

1 Mentre faceva ritorno a Itaca, sua patria, Ulisse fu portato da una tempesta dai Ciconi: conquistò la loro città, Ismaro, e distribuì il bottino fra i compagni. 2 Di qui arrivò dai Lotofagi, un popolo per nulla ostile: si nutrivano del fiore che cresce dalle foglie del loto, e questo cibo risultava per loro così piacevole che chi l'assaggiava dimenticava di tornare a casa. Due compagni, inviati a loro da Ulisse, dopo aver assaggiato le erbe offertegli da loro si dimenticarono di far ritorno alle navi e fu lui a legarli e a riportarli indietro. 3 Di qui arrivò dal ciclope Polifemo, figlio di Nettuno. A questi era stato predetto dall'indovino Telemo, figlio di Eurimo, di guardarsi da Ulisse per non essere accecato. Egli aveva un solo occhio in mezzo alla fronte e si nutriva di carne umana. Raccoglieva il suo gregge nella sua caverna e poi spingeva un enorme masso roccioso contro l'apertura. 4 Chiuse all'interno Ulisse insieme ai compagni e prese a divorare i suoi compagni. Rendendosi conto di non potersi opporre alle dimensioni e alla ferocia di quello, Ulisse lo fece ubriacare con il vino che aveva avuto in dono da Marone e gli disse di chiamarsi Nessuno. 5 E così, mentre bruciava il suo occhio con un palo incandescente, quello a gran voce chiamò a sé gli altri ciclopi e, siccome la sua caverna era chiusa, disse loro "Nessuno mi acceca!"; e quelli, credendo che lo dicesse per prenderli in giro, lasciarono perdere. Ulisse allora legò i suoi compagni alle pecore e se stesso all'ariete, 6 e così fuggirono e giunsero da Eolo, figlio di Elleno, al quale da Giove fu affidato il potere sui venti. Costui accolse generosamente Ulisse come ospite e gli diede in dono degli otri pieni di venti; ma i compagni, credendo che contenessero oro e argento, li rubarono nell'intenzione di spartirseli, li aprirono di nascosto e i venti volarono via. Tornò allora da Eolo, ma da lui fu cacciato, perché era chiaro che a Ulisse era ostile la potenza degli dei; 7 giunse dai Lestrigoni, il re dei quali era Antifate. <...> li divorò e distrusse undici sue navi, tranne la nave sulla quale, dopo la morte dei suoi compagni, fuggì 8 verso l'isola Enaria da Circe, figlia del Sole,

data homines in feras bestias commutabat. Ad quam Eurylochum cum viginti duobus sociis misit, quos illa ab humana specie immutavit. Eurylochus timens, qui non intraverat, inde fugit et Ulyssi nuntiavit, qui solus ad eam se contulit; sed in itinere Mercurius ei remedium dedit monstravitque quomodo Circe deciperet. 9 Qui postquam ad Circe venit et poculum ab ea accepit, remedium Mercurii monitu coniecit ensemque strinxit, minatus nisi socios sibi restitueret, se eam interfecturum. 10 Tunc Circe intellexit non sine voluntate deorum id esse factum; itaque fide data se nihil tale commissuram socios eius ad pristinam formam restituit, ipsa cum eodem concubuit, ex quo filios duos procreavit, Nausithoum et Telegonum. 11 Inde proficiscitur ad lacum Avernum, ad inferos descendit, ibique invenit Elpenorem socium suum, quem ad Circe reliquerat, interrogavitque eum quomodo eo pervenisset; cui Elpenor respondit se ebrium per scalam cecidisse et cervices fregisse et deprecatus est eum, cum ad superos rediret, se sepulturae traderet et sibi in tumulo gubernaculum poneret. 12 Ibi et cum matre Anticlia est locutus de fine errationis suae. Deinde ad superos reversus Elpenorem sepelivit et gubernaculum, ita ut rogaverat, in tumulo ei fixit. 13 Tum ad Sirenas Melpomenes Musae et Acheloi filias venit, quae partem superiorem muliebrem habebant, inferiorem autem gallinaceam. Harum fatum fuit tam diu vivere quam diu earum cantum mortalis audiens nemo praetervectus esset. Ulysses monitus a Circe Solis filia sociis cera aures obturavit seque ad arborem malum constringi iussit et sic praetervectus est. 14 Inde ad Scyllam Typhonis filiam venit, quae superiorem corporis <partem> muliebrem, inferiorem ab inguine piscis, et sex canes ex se natos habebat; eaque sex socios Ulyssis nave abreptos consumpsit. 15 In insulam Siciliam ad Solis pecus sacrum venerat, quod socii eius cum coquerent in aeneo mugiebat; monitus id ne attingeret ab Tiresia et a Circe monitus Ulysses; itaque multos socios ob eam causam ibi amisit, ad Charybdisque perlatus, <quae> ter die obsorbebat terque eructabat, eam monitu Tiresiae praetervectus est. Sed ira Solis, quod pecus eius erat violatum (cum in insulam eius venisset et monitu Tiresiae vetuerit violari, cum Ulysses condormiret socii involarunt pecus; itaque cum coquerent, carnes

che somministrava una pozione e trasformava gli uomini in animali selvatici. Inviò da lei Euriloco con ventidue compagni e quella fece loro perdere l'aspetto umano; Euriloco, che non era entrato, scappò via di lì impaurito e lo raccontò a Ulisse, che si recò da lei da solo; durante il cammino però Mercurio gli diede un antidoto e lo istruì su come averla vinta su Circe. 9 Dopo esser giunto da Circe e aver ricevuto da lei il filtro, assunse l'antidoto secondo il consiglio di Mercurio: quindi impugnò la spada e la minacciò di ucciderla se non gli avesse restituito i compagni. 10 Circe allora comprese che ciò non era avvenuto senza il volere degli dei, e così promise che non avrebbe più fatto niente del genere, ridiede l'originario aspetto ai suoi compagni; lei stessa si unì a lui e generò due figli, Nausitoo e Telegono. 11 Di lì si dirige al lago Averno, discende agli inferi e lì trova il suo compagno Elpenore, che aveva lasciato da Circe: gli chiede come mai fosse arrivato lì ed Elpenore gli rispose che era caduto da una scala perché ubriaco e si era rotto la testa; lo implorò quindi di dargli sepoltura, una volta tornato fra i vivi, e di porre un timone sulla sua tomba. 12 Lì inoltre parlò con sua madre Anticlea del termine delle sue peregrinazioni. Poi, tornato fra i vivi, diede sepoltura a Elpenore e, come gli aveva chiesto, fissò un timone sulla sua tomba. 13 Poi arrivò dalle Sirene, figlie della Musa Melpomene e di Acheloo, che avevano la parte superiore di donna e quella inferiore di uccello: a queste era stato predetto che sarebbero rimaste in vita fintantoché nessun essere umano ascoltando il loro canto fosse riuscito a passare oltre. Ulisse, seguendo il consiglio di Circe, figlia del Sole, si turò le orecchie con la cera e ordinò che lo legassero all'albero maestro: e così riuscì a passare oltre. 14 Di lì giunse da Scilla, figlia di Tifone, che aveva la parte superiore del corpo di donna e quella inferiore, a partire dall'inguine, di pesce e aveva sei cani nati da lei; costei afferrò dalla nave sei compagni di Ulisse e li divorò. 15 Era giunto all'isola di Sicilia dove c'era la mandria sacra del Sole, che emetteva muggiti dalla pentola di bronzo quando i suoi compagni la cuocevano; Ulisse fu messo in guardia dal toccarla da Tiresia e da Circe, e per questo motivo lì perse molti compagni. Fu trasportato verso Cariddi, che tre volte al giorno inghiottiva acqua e tre volte la rigurgitava, ma riuscì a passare oltre grazie al consiglio di Tiresia. Tuttavia per l'ira del Sole, perché era stata profanata la sua mandria (giunse nella sua isola e aveva vietato di profanarla per consiglio di Tiresia, ma mentre Ulisse dormiva, i compagni rapirono la mandria e, mentre la cuocevano, la carne dalla pentola di bronzo emet-

ex aeneo dabant balatus), ob id Iovis navem eius fulmine incendit. 16 Ex his locis errans naufragio facto sociis amissis enatavit in insulam Aeaeam; <hic> Calypso Atlantis filia nympha, quae specie Ulyssis capta anno toto eum retinuit neque a se dimittere voluit donec Mercurius Iovis iussu denuntiavit nymphae ut eum dimitteret. 17 Et ibi facta rate Calypso omnibus rebus ornatum eum dimisit eamque ratim Neptunus fluctibus disiecit, quod Cyclopem filium eius lumine privaverat. Ibi cum fluctibus iactaretur, Leucothoe, quam nos Matrem Matutam dicimus, quae in mari exigit aevum, balteum ei dedit quo sibi pectus suum vinciret, ne pessum abiret. Quod cum fecisset, enatavit. 18 Inde in insulam Phaeacum venit nudusque ex arborum foliis se obruit, qua Nausicaa Alcinoi regis filia vestem ad flumen lavandam tulit. Ille erepsit e foliis et ab ea petit ut sibi opem ferret. Illa misericordia mota pallio eum operuit et ad patrem suum eum adduxit. 19 Alcinoos hospitio liberaliter acceptum donisque decoratum in patriam Ithacam dimisit. Ira Mercurii iterum naufragium fecit. Post vicesimum annum sociis amissis solus in patriam redit, et cum ab hominibus ignoraretur domumque suam attigisset, procos qui Penelopen in coniugium petebant, obsidentes vidit regiam seque hospitem simulavit. 20 Et Euryclia nutrix ipsius dum pedes ei lavat ex cicatrice Ulyssem esse cognovit. Postea procos Minerva adiutrice cum Telemacho filio et duobus servis interfecit sagittis.

126 *Ulyssis cognitio*

1 Ulysses ab Alcinoos rege Nausicae patre cum esset <cum> muneribus dimissus, naufragio facto nudus Ithacam pervenit ad quandam casam suam ubi erat nomine Eumaeus sybotes, hoc est subulcus pecoris; quem canis cum agnosceret et ei blandiretur, Eumaeus eum non recognoscebat, quoniam Minerva eum et habitum eius commutaverat. 2 Eumaeus eum rogavit unde esset, et ille ait se naufragio huc pervenisse. Quem cum pastor interrogaret an Ulyssem vidisset, dixit se comitem eius esse, et signa et argumenta coepit dicere. 3 Quem mox Eumaeus casa recepit, cibo potuque animavit. Quo cum venissent famuli missi solito more pecora petitum et ille interrogasset Eumaeum qui essent, ait: «Post Ulyssis profectio-

teva muggiti), per questo Giove incendiò la sua nave con un fulmine. 16 Da questi luoghi, dopo il naufragio in cui perse i compagni, vagando arrivò a nuoto all'isola Eea; qui la ninfa Calipso, figlia di Atlante, innamoratasi di Ulisse per la sua bellezza, lo trattene per un intero anno e non lo lasciò partire da sé finché Mercurio, per ordine di Giove, impose alla ninfa di lasciarlo partire. 17 E allora, costruita una zattera, Calipso lo lasciò partire con una scorta di ogni provvista, ma Nettuno con le sue onde mandò in pezzi quella zattera perché aveva privato della vista il ciclope suo figlio. A quel punto, mentre era in balia delle onde, Leucothoe, che noi chiamiamo Madre Matuta, che passa la sua vita in acqua, gli diede una cintura perché se l'assicurasse al petto per non avere la peggio: lo fece e si salvò a nuoto. 18 Di lì giunse all'isola dei Feaci e, essendo nudo, si nascose fra le piante e la vegetazione, nel luogo dove Nausicaa, figlia del re Alcinoos, portò la biancheria da lavare nel fiume. Egli sbucò fuori dalla vegetazione e le chiese di aiutarlo; e quella, spinta dalla compassione, lo coprì con un mantello e lo portò da suo padre. 19 Alcinoos lo ricevette generosamente come ospite, gli concesse doni e lo lasciò partire per Itaca, sua patria. Per l'ira di Mercurio fece nuovamente naufragio. Dopo vent'anni, dopo aver perso i compagni, tornò in patria da solo; una volta tornato nella sua casa, dal momento che le persone non lo riconoscevano, vide che i proci che chiedevano in moglie Penelope occupavano la reggia e finse di essere un forestiero. 20 La sua nutrice Euriclea però, mentre gli lavava i piedi, riconobbe che era Ulisse da una cicatrice. In seguito, con l'aiuto di Minerva, insieme al figlio Telemaco e a due servitori uccise a frecciate i proci.

126 *Il riconoscimento di Ulisse*

1 Una volta congedato con doni dal re Alcinoos, padre di Nausicaa, dopo aver fatto naufragio, Ulisse giunse nudo a Itaca in una sua capanna dove stava un subote – cioè un guardiano di porci – di nome Eumeo; sebbene il cane lo riconoscesse e gli facesse feste, Eumeo non lo riconosceva, perché Minerva aveva mutato il suo aspetto. 2 Eumeo gli chiese da dove venisse e quello disse che era giunto lì in seguito a naufragio. Quando il guardiano gli domandò se avesse visto Ulisse, disse di essere un suo compagno e cominciò a citare indizi e prove. 3 Allora Eumeo lo accolse nella capanna e lo rifocillò con cibo e bevande. E visto che arrivarono lì dei servi mandati come al solito a prelevare animali, egli domandò ad Eumeo chi fossero, e quello disse: «Dopo

nem cum iam tempus intercederet, proci Penelopen in coniugium petentes venerunt. 4 Quos illa condicione ita differt: 'Cum telam detexuero, nubam'; quam interdiu <texebat, noctu> detexebat et sic eos differebat. Nunc autem illi cum ancillis Ulixis discumbunt et pecora eius consumunt». 5 Tunc Minerva effigiem suam ei restituit; subito sybotes ut vidit Ulyssem esse, tenens amplexensque lacrimari coepit prae gaudio et admirari quid esset illud quod eum immutaverat. Cui Ulysses ait «Crastino die perduc me in regiam ad Penelopen». 6 Quem cum duceret, Minerva ei iterum faciem mendici transformavit. Quem cum Eumaeus ad mnesteras perduxisset et cum ancillis discumberent, ait ad illos: «Habetis ecce alterum mendicum qui cum Iro vos delectet». 7 Tunc Melanthius unus ex mnesteribus ait: «Immo inter se luctentur et victor accipiet ventriculum farsum et harundinem unde victum eiciat». Qui cum luctati essent et Ulysses Irum apploisset atque eum eiecisset, Eumaeus in mendici persona Ulyssem ad Euryciam nutricem perduxit dicitque eum socium Ulyssis fuisse, cui cum vellet <...> Ulysses ei os compressit atque Penelopen et eam praemonuit ut arcum et sagittas eius daret procis, ut qui ex iis eum intendisset eam uxorem duceret. 8 Quae cum fecit <...> inter se certarent et nemo posset intendere, Eumaeus ait deridendi gratia: «Demus <...>» non pateretur Melanthius, qui erat <...>. Eumaeus arcum seni tradidit. 9 Ille omnes procos confixit excepto Melanthio servo; is clam procis <...> deprehensus est, cui nares et braccia et reliquas partes membrorum minutatim secuit, atque domum suam cum coniuge potitus est. Ancillas autem suas iussit corpora eorum ad mare deferre, in quas rogatu Penelopes post caedem procorum Ulysses animadvertit.

127 *Telegonus*

1 Telegonus Ulyssis et Circes filius missus a matre ut genitorem quaereret, tempestate in Ithacam est delatus ibique fame coactus agros depopulari coepit; cum quo Ulysses et Telemachus ignari arma contulerunt. 2 Ulysses a Telegono filio est interfectus, quod ei responsum fuerat ut a filio caveret mortem. Quem postquam cognovit qui esset, iussu Minervae cum Telemacho et Penelope in

la partenza di Ulisse, siccome il tempo passava, arrivarono i proci a chiedere Penelope in moglie. 4 E lei rimanda con una scusa: 'Mi sposerò quando avrò terminato di tessere una tela': ma quello che tessava di giorno, di notte lo disfaceva, e così rimandava. Ora quindi quelli si uniscono alle ancelle di Ulisse e mangiano tutto il suo bestiame». 5 Allora Minerva gli restituì le sue sembianze, e subito, non appena il porcaro si rese conto che era Ulisse, stringendolo forte cominciò a piangere per la gioia e a chiedersi stupito quale fosse la causa di quella trasformazione. Ulisse gli disse: «Domani portami alla reggia da Penelope». 6 Mentre lo guidava, di nuovo Minerva gli cambiò le sembianze in quelle del mendicante. Una volta che Eumeo l'ebbe portato dai pretendenti, mentre quelli giacevano con le ancelle, disse loro: «Ecco, avete a disposizione un secondo mendicante perché vi faccia divertire insieme a Iro». 7 Allora Melanzio, uno dei pretendenti, disse: «Allora si affrontino nella lotta: il vincitore avrà uno stomaco di maiale ripieno e un bastone per cacciare il perdente». Dopo essersi affrontati, Ulisse batté Iro e lo cacciò via; Eumeo condusse Ulisse nelle sembianze di mendicante dalla nutrice Euriclea e le disse che era stato un compagno di Ulisse. Ma quando gli voleva <...>, Ulisse le chiuse la bocca e suggerì a lei e a Penelope di dare ai proci il suo arco e le sue frecce, e dire che chi di loro l'avesse teso l'avrebbe avuta in moglie. 8 Quando questa lo fece <...>, facevano a gara fra loro e nessuno riusciva a tenderlo, Eumeo per deriderli disse: «Diamolo <...>», Melanzio, che era <...>, non voleva, Eumeo porse l'arco al vecchio. 9 E lui trafisse tutti i proci, tranne il servo Melanzio; costui di nascosto dai proci <...> venne preso e fece a piccoli pezzi il suo naso, le braccia e le altre parti del corpo, e si impadronì della sua casa e di sua moglie. Ordinò alle sue ancelle di gettare in mare i loro corpi e su richiesta di Penelope punì anche queste dopo aver ucciso i proci.

127 *Telegono*

1 Telegono, figlio di Ulisse e Circe, inviato dalla madre alla ricerca di suo padre, fu portato da una tempesta a Itaca e lì, spinto dalla fame, iniziò a saccheggiare i campi: contro di lui presero le armi, senza sapere chi fosse, Ulisse e Telemaco. 2 Ulisse fu ucciso da suo figlio Telegono: l'oracolo gli aveva raccomandato di guardarsi dalla morte per mano di suo figlio. Questi, dopo aver saputo chi era, per ordine di Minerva tornò in patria, l'isola Eea, insieme a Telemaco e

patriam redierunt, in insulam Aëaeam; ad Ciren Ulyssem mortuum deportaverunt ibique sepulturae tradiderunt. 3 Eiusdem Minervae monitu Telegonus Penelopen, Telemachus Ciren duxerunt uxores. Circe et Telemacho natus est Latinus, qui ex suo nomine Latinae linguae nomen imposuit; ex Penelope et Telegono natus est Italus, qui Italiam ex suo nomine denominavit.

128 *Augures*

Ampycus Elati filius.

Mopsus Ampyci filius.

Amphiaraus Oeclei vel Apollinis filius.

Tiresias Everis filius.

Manto Tiresiae filia.

Polyidus Coerani filius.

Helenus Priami filius.

Cassandra Priami filia.

Calchas Thestoris filius.

Theoclymenus Protei filius.

Telemus Eurymi filius.

Sibylla Samia, alii Cymaeam dixerunt.

<129 *Oeneus*>

Liber cum ad Oeneum Parthaonis filium in hospitium venisset, Althaeam Thestii filiam uxorem Oenei adamavit, quod Oeneus ut sensit voluntate sua ex urbe excessit simulatque se sacra facere. At Liber cum Althaea concubuit, ex qua nata est Deianira; Oeneo autem ob hospitium liberale muneri vitem dedit monstravitque quomodo sereret, fructumque eius ex nomine hospitis *oeneon* ut vocaretur instituit.

<130 *Icarius et Erigone*>

1 Cum Liber pater ad homines esset profectus ut suorum fructuum suavitatem atque iucunditatem ostenderet, ad Icarium et Erigonam in hospitium liberale devenit. Iis utrem plenum vini muneri dedit iussitque ut in reliquas terras propagarent. 2 Icarius plaustrum onerato cum Erigone filia et cane Maera in terram Atticam ad pastores devenit et genus suavitatis ostendit. Pastores cum immoderatus biberent, ebrii facti conciderunt; qui arbitantes

Penelope; portarono il corpo di Ulisse a Circe e lì gli diedero sepoltura. 3 Per consiglio sempre di Minerva Telegono prese in moglie Penelope e Telemaco Circe. Da Circe e Telemaco nacque Latino, che dal suo nome diede nome alla lingua latina; da Penelope e Telegono nacque Italo, che dal suo nome diede nome all'Italia.

128 *Gli indovini*

Ampico, figlio di Elato.

Mopso, figlio di Ampico.

Anfiarao, figlio di Eclee o di Apollo.

Tiresia, figlio di Evere.

Manto, figlia di Tiresia.

Poliido, figlio di Cerano.

Eleno, figlio di Priamo.

Cassandra, figlia di Priamo.

Calcante, figlio di Testore.

Teoclimeno, figlio di Proteo.

Telemo, figlio di Eurimo.

La Sibilla Samia, che altri chiamano Cumana.

129 *Eneo*

Quando andò come ospite da Eneo, figlio di Partaone, Libero si innamorò di Altea, figlia di Testio e moglie di Eneo; quando Eneo se ne rese conto, di propria volontà uscì dalla città con la scusa di dover compiere un rito. Libero allora si unì ad Altea, e da loro nacque Deianira; a Eneo quindi, per la sua generosa ospitalità, diede in dono la vite, gli insegnò come piantarla e stabilì che il suo prodotto fosse chiamato οἶνος (vino) dal nome del suo ospite.

130 *Icario ed Erigone*

1 Quando il padre Libero andò fra gli uomini per mostrare loro la dolcezza e la piacevolezza dei suoi frutti, arrivò da Icario ed Erigone, accolto generosamente come ospite. Diede loro in dono un otre pieno di vino e ordinò di diffonderne la pratica nelle altre regioni. 2 Icario caricò un carro e insieme alla figlia Erigone e al cane Mera arrivò nell'Attica da alcuni pastori e mostrò loro la dolcezza di quel prodotto. Siccome ne bevvero in quantità eccessiva, i pastori caddero a terra ubriachi; e pen-

Crise il Giovane in realtà è nipote di Crise il Vecchio: il termine *filius* qui va dunque interpretato nel senso generale di "discendente", propriamente "figlio del figlio" (al proposito, precisazione lessicale in Urbán 2004).

122

Sappiamo che Sofocle scrive una tragedia intitolata *Alete* e che in ambito latino un'altra tragedia sulle vicende dei discendenti di Agamennone (*Agamemnonides*) è opera di Accio: Igino può pertanto aver presenti opere come queste.

4 *Hermionem... adductam*: Menelao promette in moglie la figlia Ermione a Neottolema e a Oreste, ma la concederà poi al primo per mantenere la parola data, "sottraendola" così a Oreste, che la riavrà solo dopo la morte del figlio di Achille: vd. Apollodoro, *epit.* 6,13-14 ma anche Euripide, *Andr.* 49-55; Igino riprende la storia in *fab.* 123.

123

Il mito di Neottolema, del suo matrimonio e della sua morte è oggetto dell'*Andromaca* di Euripide, ma anche Livio Andronico e poi Pacuvio sono autore di perdute tragedie intitolate *Hermione*; per il resto vd. Apollodoro, *epit.* 6,13-14; Virgilio, *Aen.* 3,325-332 (e Servio, *Aen.* 3,297); Ovidio dedica alla storia l'ottava delle *Epistulae Heroidum*.

1 *Achillis et Deidamiae filius*: Achille si unisce a Deidamia, figlia del re Licomede, nel suo ritiro a Sciro (vd. *fab.* 96 e 97,15). – *ex Andromacha... Amphialum*: Andromaca, vedova di Ettore, tocca come preda di guerra a Neottolema, che peraltro è colui che uccide il piccolo Astianatte scaraventandolo dalle mura di Troia (*fab.* 109,2); le fonti parlano del figlio che nasce dai due, ma il nome di Anfialao è ricordato soltanto da Igino.

2 *Neoptolemo dedit*: Menelao decide di revocare la promessa di concedere in sposa Ermione a Oreste perché prima l'aveva promessa a Neottolema e, di fronte alla rivendicazione di quest'ultimo, non vuole mancare all'impegno preso (vd. anche *fab.* 122,4). Il matrimonio tuttavia sarà privo di discendenza, e la drammatica gelosia di Ermione nei confronti di Andromaca, fatta di violenze e false accuse, è il motore dell'azione dell'*Andromaca* di Euripide. – *Delphis sacrificantem*: Euripide è più dettagliato: Neottolema si reca a Delfi per fare ammenda dell'accusa ad Apollo di aver retto la mano di Paride quando aveva colpito a morte Achille, e in realtà viene ucciso non da Oreste ma da un suo sicario (*Andr.* 1086-1155). Un'altra versione tramandata da Pindaro, *Nem.* 7,34-47 racconta che a uccidere Neottolema è un sacerdote perché l'eroe, non pratico del rituale, disturba il compimento di un sacrificio. – *per fines Ambraciae*: la tradizione che riporta Igino, che cioè Neottolema viene sepolto ad Ambracia, è quella che

lo fa eroe eponimo dell'Epiro, i cui discendenti (fra cui il Pirro che combatte contro Roma) lo riconoscono come capostipite; un'altra tradizione invece vuole che i suoi resti fossero seppelliti a Delfi davanti all'ingresso del tempio in cui era stato ucciso.

124

L'elenco dei re obbedisce alla forma catalogatoria e, come negli altri casi, non mancano imperfezioni e incongruenze. Liste simili sono in Apollodoro 2,1-13 e in Pausania 2,15,4-16,1.

125

L'*Odissea* di Igino è un riassunto estremamente sintetico, quando non omissivo, dei fatti principali accaduti a Ulisse e compagni nel viaggio di ritorno a Itaca da Troia, come da parte sua fa Apollodoro, *epit.* 7,1-33. La falsariga ovviamente è il poema omerico, ma non possiamo non presupporre una o più fonti intermedie, come p. es. i riassunti a scopo scolastico, anche di episodi singoli, che forniscono allo scrittore una versione già compendiata. 1 *ad Ciconas*: vd. Omero, *Od.* 9,39-66. Il popolo della Tracia viene praticamente sterminato con l'eccezione dell'anziano sacerdote Marone, cui Ulisse risparmia la vita (vd. *fab.* 116,4 e nota).

2 *ad Lotophagos*: vd. Omero, *Od.* 9,82-104. La terra dei Lotofagi era collocata nel Nordafrica, in Cirenaica o nell'attuale isola tunisina di Djerba.

3 *ad Cyclopem Polyphemum*: vd. Omero, *Od.* 9,105-542. La tradizione localizza Polifemo nella Sicilia orientale e fa dei faraglioni che sorgono davanti ad Aci Trezza i massi scagliati in mare dal ciclope accecato mentre Ulisse e i compagni erano ormai in fuga.

4 *vino quod a Marone acceperat*: vd. *fab.* 116 e nota. – *Utin*: trascrizione latina del pronome greco οὐτις, che appunto significa "nessuno".

5 *spelunca praeclusa*: siccome la caverna era chiusa dall'interno, i ciclopi accorsi alle grida di Polifemo non vedono all'interno Ulisse e compagni, ed è per questo che chiedono al fratello che cosa stesse succedendo.

6 *ad Aeolum*: vd. Omero, *Od.* 10,1-79, ma anche Apollodoro, *epit.* 7,10-11 e Ovidio, *met.* 14,223-232; Eolo vive nell'isola Eolia, localizzabile nelle odierne Eolie, in un palazzo di bronzo e faceva sposare fra loro i figli e le figlie per tenerli sempre con sé. Al proposito Igino confonde – come molti altri mitografi – nonno e nipote: il primo Eolo infatti è veramente figlio di Elleno, mitico capostipite di tutti gli Elleni, cioè i Greci, che dalla ninfa Orseide ha tre (o quattro) figli a loro volta capostipiti delle etnie (Achei/Danai da Acheo/Danao, Dori da Doro, Eoli appunto da Eolo, Ioni da Iono); il secondo Eolo è invece figlio di Posidone e Melanippe (o Arne), figlia del primo Eolo, e gemello di Beoto (vd. *fab.* 187), infine stabilitosi

nell'isola Eolia e sposo di Ciane figlia di Liparo: a questo Eolo Zeus affida il dominio dei venti divinizzandolo di conseguenza.

7 *ad Laestrigonas*: vd. Omero, *Od.* 10,80-102, ma anche Apollodoro, *epit.* 7,12-13 e Ovidio, *met.* 14,233-244; nonostante la lacuna testuale, il senso è chiaro.

8 *in insula Aenariam ad Circen*: vd. Omero, *Od.* 10,135-574; Apollodoro, *epit.* 7,14-17; Ovidio, *met.* 14,246-440. Circe è figlia del Sole e Perseide (o Persa: vd. *gen.* 36), sorella del re Eeta e quindi zia di Medea; la tradizione la situa sull'isola Eea e non Enaria. – *Mercurius ei remedium dedit*: si tratta di una pianta chiamata $\mu\omega\lambda\upsilon$, dal fiore latteo e dalla radice nera, che soltanto gli dei possono cogliere (*Od.* 10,302-306).

10 *Nausithoum et Telegonum*: secondo Esiodo, *theog.* 1017 Nausitoo è figlio di Ulisse e della ninfa Calipso, e non è quindi figlio di Circe; Apollodoro infatti ricorda soltanto il secondo (*epit.* 7,16), che in un verso dal testo non proprio sicuro comparirebbe addirittura in Esiodo, *theog.* 1014. La tradizione omerica ignora tutto quanto.

11 *ad lacum Avernum*: mentre Omero ambienta l'evocazione dei morti da parte di Ulisse nel Nord caucasico, nel paese dei Cimmeri, dove c'è nebbia perenne e il sole non arriva mai (*Od.* 11,13-19), Igino segue in questo la tradizione latina, rappresentata soprattutto da Virgilio (*Aen.* 6,201-211), che colloca uno degli ingressi al regno dei morti presso il lago Averno, vicino a Pozzuoli. – *ad inferos descendit*: se Omero dedica l'intero libro XI dell'*Odisea* a narrare l'interrogazione dei morti da parte di Ulisse (e Virgilio a sua volta il VI dell'*Eneide*), Igino secondo le consuetudini dà un'estrema sintesi del viaggio nell'Ade, citando soltanto due anime, le prime due incontrate, e tralasciando le diverse altre; Apollodoro, *epit.* 7,17 è addirittura più sintetico di Igino, e in un contesto elencativo si limita a citare Tiresia, Anticlea ed Elpenore. – *Elpenorem socium suum*: quella di Elpenore, morto il giorno stesso per un banale incidente nella casa di Circe, è effettivamente la prima anima che Ulisse incontra nel regno dei morti (Omero, *Od.* 11,51-83).

12 *cum matre Anticlia*: anche in Omero segue il penoso incontro con la madre (*Od.* 11,84-89 e poi 152-224; è interrotto dalla comparsa di Tiresia), della cui morte, avvenuta durante la lunga assenza del figlio, Ulisse non era informato. – *de fine errationis suae*: Anticlea informa Ulisse dello stato della sua casa, della fedeltà perdurante della moglie Penelope e delle insistenze dei pretendenti, e infine della propria morte nel rimpianto del figlio lontano; altre notizie sul ritorno e sui pericoli da affrontare prima di giungere in patria vengono invece date in forma profetica dall'indovino Tiresia (Omero, *Od.* 11,90-151), proprio per ascoltare il quale Ulisse, indirizzato da Circe, viene a contatto con i morti, ma questo incontro pur

fondamentale non compare qui, e Igino lo cita solo più avanti.

13 *ad Sirenas*: vd. Omero, *Od.* 12,165-200; qui vd. *gen.* 30: anche Igino, come Apollodoro, *epit.* 7,18 ne conta tre rispetto alle due di tradizione omerica. Il famoso stratagemma di turare le orecchie ai compagni e di essere legato all'albero della nave impedisce all'equipaggio di morire come accade invece a Bute, uno degli Argonauti (*fab.* 14,27). Sulla fine delle Sirene vd. *fab.* 141,2.

14 *ad Scyllam*: la descrizione del mostro, come notiano anche in Apollodoro, *epit.* 7,20, è meno dettagliata che in Omero, *Od.* 12,85-100; sugli ascendenti di Scilla vd. *gen.* 39, mentre la storia della metamorfosi di Scilla in mostro è narrata in *fab.* 199.

15 *Solis pecus sacrum*: il testo presenta evidentemente un problema di tradizione, perché l'episodio dell'uccisione sacrilega da parte dei compagni di Ulisse delle vacche del Sole in Sicilia (Omero, *Od.* 12,320-419) viene raccontato due volte in modo molto simile inframmezzandovi la menzione di Cariddi. – *in aeneo mugiebant*: il particolare è omerico e Igino lo riporta perché sensazionale: le pelli si muovono e le carni cotte e crude muggiscono infilate negli spiedi (*Od.* 12,394-396). – *ad Charybdimque perlatus*: la descrizione del mostro che ingoia e vomita l'acqua del mare creando un gorgo è in *Od.* 12,234-244; Omero ritrae Cariddi mentre ingoia due volte, e quindi la notizia che il mare viene ingoiato e rigurgitato tre volte al giorno che troviamo in Igino (*ter die... terque*) e anche in Apollodoro, *epit.* 7,21 non si fonda sull'autorità del poema omerico.

16 *in insulam Aeaeam*: Igino si confonde: Eea è l'isola di Circe, mentre quella di Calipso è Ogigia, dove Ulisse arriva stremato dopo una deriva di nove giorni su un relitto della sua nave (Omero, *Od.* 12,420-450). – *Calypso Atlantis filia*: vd. *gen.* 16. – *anno toto eum retinuit*: lo spazio di un anno non ha fondamento omerico: nel poema è lo stesso Ulisse infatti a raccontare ai Feaci di essere rimasto da Calipso sette anni (*Od.* 7,259), ma evidentemente circolavano tradizioni differenti in merito, anche perché Apollodoro, *epit.* 7,24 da parte sua ne conta cinque; lo stesso Apollodoro peraltro accoglie la tradizione che figlio di Calipso e Ulisse è Latino, l'antico re laziale che accoglierà Enea (vd. invece qui *fab.* 127,3).

17 *Leucothoe*: vd. Omero, *Od.* 5,333-353, dove in realtà la divinità marina si chiama Leucotea, cioè "dea bianca" (anche Ovidio, *met.* 4,539 ss.): si tratta della metamorfosi di Ino una volta precipitata in mare, come lo stesso Igino racconta in *fab.* 2,5, dove il nome è corretto e dove pure è citata la corrispondenza con la Mater Matuta latina; è Apollodoro 3,4,3 a specificare che la divinità marina, insieme al figlio Palemone, è invocata dai naviganti durante i naufragi.

18 *in insulam Phaeacum*: che la terra dei Feaci, chiamata Scheria, sia un'i-

sola è ricavabile nell'*Odissea* soltanto da un'allusione a 6,204, e la circostanza non è casuale, dal momento che i Feaci affermano di non amare la vicinanza e i rapporti con gli altri popoli; già in antico comunque l'isola viene identificata in Corfù, nello stesso arcipelago di Itaca.

19 *ira Mercurii*: di questo ennesimo naufragio per l'avversità di Mercurio (vd. anche *fab.* 126,1) non c'è traccia nell'*Odissea*: Ulisse non si rende conto di giungere a Itaca perché si addormenta durante la navigazione e viene deposto dai Feaci ancora nel sonno sulla spiaggia con i doni di Alcino (Od. 13,113-124). Secondo Apollodoro, *epit.* 7,25 Posidone per ritorsione nei loro confronti trasformerà in pietra la nave e schiacerà la loro città sotto una montagna.

20 La parte finale è estremamente sintetica, anche perché viene ripresa e ampliata in *fab.* 126. – *ex cicatrice*: si tratta di un'antica cicatrice che Ulisse si procura quando il nonno Autolico lo porta a caccia per la prima volta sul monte Citerone (Omero, Od. 19,414-464).

126

Rispetto alla *fabula* precedente, in questa, che prosegue e termina il racconto dell'*Odissea*, Igino mostra di utilizzare una forma narrativa diversa, evidentemente caratterizzata dal discorso diretto, forse in dipendenza da una fonte diversa, magari di genere drammatico; comunque, il poema omerico non è l'unico testo base di questo compendio, anche perché le differenze segnalabili non sono poche. Le lacune testuali presenti non impediscono comunque di comprendere il senso generale del contenuto.

1 *naufragio facto nudus*: vd. *fab.* 125,19 e nota; in verità è sull'isola dei Feaci che Ulisse approda dopo un naufragio e nudo, ed è probabile che Igino qui si confonda. – *subote*: il termine è greco (σὺβότης), quello che si trova nell'*Odissea*, e per questo Igino lo glossa con la corrispondente espressione latina che ha la stessa radice (da *sus*, greco ὕς: "maiale"). – *canis cum agnosceret*: è soltanto citato cursoriamente il celebre episodio del cane Argo, che muore dopo aver riconosciuto il padrone tanto atteso nel momento in cui si presenta a palazzo (Od. 17,290-327), mentre qui sembra che si tratti del cane di Eumeo.

2 *dixit se comitem eius esse*: nell'*Odissea* invece Ulisse nelle sembianze del mendicante dice a Eumeo di essere un mercante di Creta dalla vita avventurosa che aveva comunque combattuto a Troia (14,191-359).

4 *telam*: un'altra imprecisione: l'espedito della tela, un lenzuolo funebre destinato al padre di Ulisse, Laerte, nell'*Odissea* non viene rivelato allo stesso Ulisse da Eumeo, ma dalla stessa Penelope (19,138-156).

5 *effigiem suam restituit*: in realtà nel racconto omerico il primo a riconoscere Ulisse, dopo la diffidenza iniziale, è il figlio Telemaco, giunto nella

capanna di Eumeo, mentre quest'ultimo è assente (Od. 16,156-219); a Eumeo e all'altro servo fedele, Filezio, Ulisse rivela la propria identità soltanto più tardi a palazzo, una volta posta la gara dell'arco, chiedendo loro aiuto per realizzare la vendetta (Od. 21,188-241).

6 *ad mnesteras*: è interessante che qui e al par. 7 isolatamente compare il termine greco *mnesteres* (μνηστῆρες, dalla radice di μνηστεύω, "corteggiare"), sempre utilizzato in questo contesto da Omero e corrispondente al latino *proci* (dal verbo arcaico *proco*, corradicale di *precor*, "chiedere", s'intende in moglie), che Igino utilizza nelle altre *fabulae* e anche in questa. Probabilmente la variazione terminologica dipende dall'uso di fonti diverse.

7 *Melanthius unus ex mnestereibus*: nell'*Odissea* Melanzio non è uno dei pretendenti, ma il guardiano delle capre, un servo di Ulisse ostile a Telemaco e invece servile nei confronti dei pretendenti: insomma l'esatto opposto rispetto al fedele Eumeo (17,204-260). – *inter se luctentur*: vd. Od. 18,1-107. In Omero Iro è tracotante ed è lui a sfidare Ulisse perché non vuole un altro mendicante che gli faccia concorrenza; Antinoo quindi promette la protezione di tutti al vincitore. – *ad Euricleam nutricem*: nel poema Ulisse chiede a Penelope di non essere accudito dalle ancelle ma da una vecchia, e la regina lo affida a Euriclea che lo riconosce dalla cicatrice (Od. 19,370 ss.); il testo è lacuoso ma il senso è chiarissimo (sull'episodio vd. anche *fab.* 125,20 e nota). – *eam praemonuit ut arcum et sagittas...*: la gara dell'arco occupa nell'*Odissea* l'intero libro XXI: l'idea di indirla tuttavia non viene da Ulisse ma è un'idea di Penelope ispirata da Atena.

8 Il testo è piuttosto lacunoso, ma il senso è chiaro. In Omero è lo stesso Ulisse a chiedere di cimentarsi nella gara, dopo aver assistito ai fallimentari tentativi dei proci, che vorrebbero opporsi (Od. 21,271-310); Penelope allora interviene a favore del mendicante ed Eumeo, nonostante le minacce, materialmente consegna l'arco nelle sue mani (343-379).

9 *omnes procos confligit*: la cosiddetta *mnesterofonia*, cioè l'uccisione dei proci portata a segno da Ulisse con l'aiuto di Telemaco e dei fedeli Eumeo e Filezio, occupa il libro XXII del poema. – *excepto Melanthio servo*: a differenza che al par. 7, qui Melanzio è correttamente qualificato come un servo: la sua punizione è severa e sintetizza quanto scritto con crudezza da Omero: viene portato nella corte e mutilato del naso, delle orecchie e dei genitali, che vengono gettati da divorare ai cani, e inoltre di mani e piedi (Od. 22,474-477). – *corpora eorum ad mare deferri*: nel poema invece i cadaveri dei proci vengono allineati dalle ancelle in lacrime sotto il portico della corte (448-449). – *rogatu Penelopes*: nel poema le ancelle infedeli vengono impiccate nella sala rotonda senza che Penelope lo sapesse (645-473).

127

La morte di Ulisse per mano di Telegono era raccontata in un poema del VI secolo, per noi perduto ma conosciuto da un riassunto bizantino, la *Telegonia* di Eugammona di Cirene; sappiamo inoltre che Pacuvio è autore di una tragedia intitolata *Telegonus*, probabilmente esemplata sulla pure perduta tragedia *Odisseo colpito con l'aculeo* di Sofocle. Troviamo la storia raccontata qui da Igino in Apollodoro, *epit.* 7,36.

2 a *Telegono filio est interfectus*: Apollodoro accoglie la tradizione secondo cui Telegono colpisce a morte il padre con una lancia avente per punta l'aculeo velenoso di un trigone o di una tracina (da cui il titolo della tragedia sofoclea): in tal modo si sarebbe realizzata la profezia di Tiresia che la morte sarebbe venuta per Ulisse dal mare (*Od.* 11,134-135).

3 *natus est Latinus*: secondo Apollodoro, *epit.* 7,24 Latino è figlio di Ulisse e Calipso, ma già in Esiodo, *theog.* 1113 leggiamo che Latino, insieme ad Agrio, è figlio di Ulisse e Circe: la tradizione seguita da Igino deve quindi essere un'altra. – *natus est Italus*: nessuna fra le fonti note fa discendere da Telegono e Penelope l'eroe eponimo dell'Italia, che Apollodoro neppure cita; per Tuciddide 6,2,4 è re degli Enotri in Calabria ed è comunque variamente collocato da Servio, *Aen.* 1,533.

128

Teoclymenus Protei filius: il testo non sembra sicuro, anche perché l'indovino Teoclimeno, citato nell'*Odissea* (15,223 ss.), è figlio di Polifide e discendente di un altro indovino, Melampo, e profetizza la morte ai proci, da cui viene cacciato (20,350-357); il figlio di Proteo invece è il Teoclimeno re d'Egitto che nell'*Elena* di Euripide cerca di sedurre Elena portata lì dal dio Hermes per evitarle la guerra di Troia.

129

Fino alla *fabula* 165 mancano nel manoscritto base dell'*editio princeps* sia i numeri d'ordine sia i titoli, che gli editori normalmente integrano sulla base dell'indice.

ad Oeneum: secondo la tradizione accolta da Apollodoro 1,8,1 Eneo (o Oineo) è re di Calidone in Etolia e a lui risale per i greci l'introduzione della tecnica per coltivare la vite e ricavarvi il vino (vd. anche Servio, *Aen.* 4,127). – *muneri vitem dedit*: la vite è considerata un dono ospitale da parte di Dioniso; in Servio, *georg.* 1,8 Eneo scopre la vite grazie al suo pastore Stafilo che trova una sua capra mentre brucia un grappolo d'uva insegnandogli la spremitura. – *oeneon ut vocaretur instituit*: il legame etimologico con il termine οἶνος (traslitterato in latino *oeneos*) è evidente.

130

Il mito di Icaro ed Erigone è trattato variamente in letteratura: oltre ad Apollodoro 3,14,7 e Servio, *georg.* 2,389, la conclusione della storia con la trasformazione dei protagonisti in astri ha suscitato l'interesse degli scienziati (Igino, *astr.* 2,4; un perduto epillio intitolato appunto *Erigone* è opera di Eratostene).

1 *ad homines esset profectus*: la storia è presentata come un ulteriore episodio (vd. *fab.* 129) del viaggio di Libero fra gli uomini per promuovere la coltivazione della vite e l'arte della vinificazione. Apollodoro fa coincidere il soggiorno di Dioniso presso Icaro (e il dono della vite) con quello di Demetra presso Celeo a Eleusi (col dono dei cereali).

4 *diem festum oscillationis*: la festa che in latino anche Servio chiama *oscillatio* corrisponde alle αἰώραι ("pendagli", "altalene"), la consacrazione espiatoria dell'impiccagione di Erigone per togliersi la vita e delle ragazze ateniesi per ordine del dio: si tratta di un momento all'interno delle feste Antesterie, che si celebrano ad Atene in onore di Dioniso all'inizio della primavera.

5 *Icarius Arcturus*: secondo la versione che troviamo in Igino, *astr.* 2,4 Icaro è trasformato nel Boote, costellazione della quale fa parte Arturo, che ne è la stella più luminosa. – *Maera Canicula*: Canicola (o Stella del Cane) è l'altro nome di Sirio, la stella più visibile della costellazione del Cane Maggiore.

131

1 *in Indiam*: il viaggio in India è descritto dalla tradizione come una campagna vittoriosa del dio, che sconfigge avversari e fonda città alla stregua di un sovrano. – *Nyso nutricio suo*: Niso è colui che accoglie e alleva il piccolo Dioniso dopo la morte della madre Semele: vd. *fab.* 167,3 e 179,3. 2 *trieterica*: come esplicita l'etimologia greca (τρεῖς "tre" + ἔτος "anno"), si tratta delle feste in onore di Dioniso che si celebravano ogni terzo anno, cioè ad anni alterni, dalle Baccanti soprattutto a Delfi: vd. Pausania 10,32,7.

132

La storia di Licurgo che si oppone al Dioniso e ai riti bacchici da questi promossi è oggetto di opere drammatiche in particolare nella letteratura latina d'età arcaica a partire dal *Lucurgus* di Nevio; il tema al tempo doveva essere di attualità, considerato che viene promulgato il senatoconsulto sui Baccanali (ne abbiamo una copia datata al 186 a.C.), che vietava appunto tali pratiche per ragioni di ordine pubblico.

1 *Lycurgus Driantis filius*: la tradizione (p. es. Apollodoro 3,5,1) fa di Li-